

Capacità di cura e sostenibilità economica

«Preoccupa la fuga dei camici bianchi»

Il convegno a Palazzo Rota Pisoni ha messo l'accento sulla futura carenza di medici, ma anche sulla qualità delle prestazioni

Betty Paraboschi

PIACENZA

● Il vero "miracolo italiano" non è solo quello del boom del dopoguerra. Ce n'è un altro e Luigi Cavanna, primario di Oncologia dell'ospedale di Piacenza, non tralascia di sottolinearlo. «È quello fatto dai professionisti della salute, dai volontari, dalle donazioni di privati e di fondazioni bancarie: non è un caso che a Piacenza abbiamo seimila persone in mobilità attiva per farsi curare nel nostro ospedale, che provengono da tutta Italia, compresa la Lombardia» spiega il primario nella sede della Fondazione di Piacenza e Vigevano ieri pomeriggio - la nostra del resto è l'unica Regione che ha introdotto con una legge la ricerca in tutti gli ospedali: dove si fa ricerca si cura meglio. È questo il vero miracolo italiano».

Inizia così, con un intervento che fa ben sperare, il convegno sul tema "Il sistema sanitario regionale e nazionale basato su equità e universalità potrà continuare a reggere nei prossimi anni?": questo è stato il titolo del seminario, coordinato dalla direttrice di Telelibertà e Liberta.it Nicoletta Bracchi e organizzato a Palazzo Rota Pisoni appunto dal primario di Oncologia insieme a una serie di colleghi. Dal gastroenterologo Fabio Fornari alla coordinatrice infermieristica di Oncologia Monica Muroni, dal medico specializzando Ilaria Toscani al biologo molecolare Alessandro

Ubiali: questo il variegato parterre di ospiti che si è confrontato davanti a un numeroso pubblico. «Nel nostro Paese la sopravvivenza al tumore è più alta che nel resto d'Europa - fa notare Cavanna - resta dunque da capire come mai un sistema sanitario come il nostro, che dal 2010 ha ricevuto meno investimenti, abbia prodotto dei risultati migliori che nel resto d'Europa: in questo senso mi sembra opportuno parlare di un vero e proprio "miracolo italiano" costituito da una serie di fattori».

Eppure, anche in tema sanitario, non è tutto oro quel che luccica: lo fa notare molto bene Fornari, chiamato a intervenire dopo Cavanna: «È vero che abbiamo un sistema sanitario di altissimo livello, ma ci sono comunque delle problematiche con cui occorre confrontarsi - segnala il già primario di Gastroenterologia del "Guglielmo da Saliceto" - innanzitutto assistiamo a un invecchiamento della popolazione e alla necessità di mantenere dei buoni indicatori di qualità e un accesso universale gratuito. Basti pensare che in Italia nel 2050 ci sarà il 34 per cento della popolazione con un'età over 65 e questo si concretizzerà in un aumento delle demenze e delle cronicità. In contemporanea ci ritroviamo anche a fare i conti con la drammatica carenza dei medici: nei prossimi cinque anni ne andranno in pensione 45 mila, di cui 30 mila ospedalieri». Fornari non dimentica neppure le 300 mila azioni legali attualmente in atto contro i me-



In alto, il tavolo dei relatori a Palazzo Rota Pisoni, sotto uno scorcio del folto pubblico intervenuto al convegno FOTO DEL PAPA



Abbiamo seimila persone in mobilità attiva dall'Italia, Lombardia inclusa»



Troppo poche borse di studio e stipendi scarsi per le professioni sanitarie»

dici e soprattutto quella che definisce «la fuga dei camici bianchi»: «Questo comporta una perdita di professionalità - evidenzia - le cause sono da rintracciare nel ridotto numero di borse di studio, nella maggiore attrattiva dei Paesi europei, nei bassi stipendi e nella scarsa possibilità di carriera». La conferma arriva direttamente sul «campo»: «Premesso che nel mio percorso ho avuto la possibilità di essere affiancata da personale medico e infermieristico davvero interessato, devo però evidenziare che effettivamente c'è un blocco nel percorso formativo del laureato in medicina - spiega Ilaria Toscani - e in primis da segnalare è la situazione delle

borse di studio che sono sempre insufficienti. Bisognerebbe aumentare certo, ma facendo attenzione all'attitudine del candidato: non ci possono essere concorsi sterili che poi portano a una perdita delle borse stesse». A Moroni è spettato invece affrontare la questione sotto il punto di vista dell'infermiere: partendo dal nuovo Codice deontologico per le professioni infermieristiche, la coordinatrice attiva in Oncologia da una decina d'anni ha evidenziato «la necessità di superare la logica del dare tutto a tutti a favore di una maggiore equità delle cure che tenga conto delle necessità». «Come infermieri siamo chiamati a valutare i bisogni dif-

ferenti - spiega Moroni - e definire l'appropriatezza delle cure croniche e di emergenza: combattere le fake news e favorire la corretta informazione è uno degli aspetti su cui occorre investire per pensare alla sostenibilità del servizio sanitario nazionale. A Piacenza sono stati fatti numerosi interventi su questo fronte: basti pensare alle esperienze delle Case della salute e alla progressiva introduzione della telemedicina». Restando nell'ambito sanitario piacentino, Ubiali ha illustrato l'attività della «medicina di precisione, chiamata a puntare sull'appropriatezza e sulle professionalità: sono queste a garantire la sostenibilità delle cure».